di Nicola Sindaco

Sicurezza alimentare, sicurezza energetica e *land grabbing*: verso una nuova bolla speculativa?

A livello globale, dagli albori della crisi economico-finanziaria del 2007-2008, numerosi attori transnazionali hanno convogliato ingenti capitali verso nuovi beni per i loro investimenti di portfolio. Beni quali il grano, la soia, il riso hanno assunto la funzione di "rifugio" per quei capitali che nelle sabbie mobili della speculazione dei mutui *sub-prime* stavano andando incontro all'inaridimento del portafoglio finanziario. Tale attenzione per beni agroalimentari, e quella direttamente proporzionale per le terre dove la coltura di tali prodotti è realizzata, ha originato una sensibile impennata dei prezzi di generi alimentari e il susseguente interesse per l'accaparramento di terre coltivabili da parte di molti paesi emergenti, Cina ed India *in primis*. La Cina in particolare, da paese esportatore di riso e grano è velocemente diventata un vorace importatore.

L'accaparramento di terre coltivabili, internazionalmente conosciuto con il nome di *land grabbing*, è un fenomeno tutt'altro che nuovo nella storia dell'umanità, ma le peculiarità emerse dall'approccio del primo decennio del XXI secolo portano a nuove considerazioni e a scenari futuri a dir poco incerti.

Oxfam ha recentemene lanciato una campagna di sensibilizzazione a livello mondiale, coltiva, nel cui manifesto sottolinea come il fenomeno stia spingendo alla fame migliaia di contadini del Sud del mondo e come dallo scoppio della crisi finanziaria esso sia cresciuto del 1000% (dati Oxfam). Il *land grabbing* ha coinvolto circa 46 milioni di ettari di terra, stando ai dati di uno studio di settore della Banca Mondiale del 2010; a 80 milioni di ettari se si guarda alle stime della Land Deal Politics Initiative del 2011. Il 37% di questi ettari è destinato a colture alimentari (*food crops*), un 21% ai *cash crops* (colture destinate al commercio internazionale), un ulteriore 21% alla produzione di biocarburanti (*biofuels*) ed un ultimo 21% risulta inutilizzato, ovvero presenta un regolare contratto di locazione in favore di un privato (società straniere, multinazionali, fondi pensione, *hedge fund*), il cui interesse è meramente speculativo, ovvero presenta tutte le caratteristiche della classica operazione di *rent-seeking* (ricerca di una rendita).

Stando a questi dati, un "conflitto d'interessi" che coinvolgerà sicurezza alimentare, sicurezza energetica e accaparramento di terre si prospetta all'orizzonte, un orizzonte sempre più prossimo.

Una crescente domanda internazionale in risorse energetiche e alimentari sta conducendo le nazioni avanzate e i maggiori paesi in via di sviluppo a contendersi i terreni coltivabili sparsi in giro per il mondo, soprattutto quelli dei paesi più poveri e con governi e decisori politici poco inclini alla trasparenza e molto tendenti invece alla cleptocrazia.

L'aumento dei prezzi del grano e della soia a ogni latitudine nel 2007-2008 (cresciuti più del doppio) ha convinto alcuni paesi esportatori a ridurre il proprio commercio di generi alimentari primari nel tentativo di arginare derive inflazionistiche sul mercato interno. Una tale decisione ha scatenato il panico a livello politico per i paesi importatori; panico a cui questi ultimi hanno risposto con l'acquisizione presso paesi terzi di terre da coltivare per proprio conto ed in nome della propria Sicurezza Alimentare.

Non meno interessante, quanto convergente, è il discorso in merito alla crescente domanda internazionale di energie pulite. La richiesta di biocarburanti è oramai una costante nell'agenda delle maggiori potenze mondiali come dei grandi paesi in via di sviluppo. Politiche energetiche che incoraggiano la produzione e/o l'utilizzo di biocarburanti, come ad esempio risulta essere obbiettivo dichiarato dell'*International Energy Agency* quello di voler portare l'utilizzo di biocarburanti oltre la soglia del 25% entro il 2050 per quanto concerne il consumo di carburanti da trasporto, sta comportando una altrettanto rapida corsa all'accaparramento della terra al di la dei confine geografici naturali delle potenze in questione.

È pacifico constatare come, evidentemente, terreni aditi alla produzione di *biofuels* comportano l'abbandono di colture alimentari (sia *food crops* che *cash crops*) o la semplice sottrazione di spazio a queste ultime.

In questo modo si è dato il *la* a una vera e propria "corsa all'oro", un nuovo stadio della geopolitica mondiale. Oggi, siamo testimoni di una sorta di "corsa alla terra", al di la dei confini politico-naturali tracciati sulle carte, che non ha precedenti per le modalità di sviluppo e per la velocità di avanzamento.

Guidato da forze tra loro in conflitto d'interessi, il *land grabbing* diviene in tal modo un'opportunità d'investimento in sé molto lucrativa nel

medio-lungo periodo.
Capitali d'investimento (sia Investimenti Diretti Esteri che di Portafoglio) giungono oramai da attori di varia natura: banche d'investimento, fondi pensione, multinazionali e via discorrendo; e degli 80 milioni di ettari in gioco, circa il 70% è sito in Africa (Corno, Occidentale e soprattutto Sub-Sahariana).
Quanto sta avvenendo a livello globale in questo a dir poco "non ortodosso" mercato della terra ha tutta l'aria della fase nascente di una nuova bolla speculativa. Ma, a differenza delle bolle del passato, oggi in gioco non ci sono case o tulipani, bensì la sicurezza alimentare di intere nazioni. Non solo quelle che cedono le proprie terre in vista di più rapidi e lauti profitti (profitti che la poca trasparenza circa gli atti pubblici in oggetto non sempre rimpinguano le casse dell'erario in vista di un susseguente aumento della spesa pubblica, ma le finanze personali di chi quegli atti li firma), ma anche quelle nazioni non autosufficienti e dunque costrette ad affidarsi alle leggi della domanda e dell'offerta per l'approvvigionamento di generi alimentari, anche di prima necessità, sul mercato internazionale (la contro-rivoluzione d'Egitto del 3 luglio 2013 è un esempio concreto di ciò che può avvenire quando un paese non si dota di una "lunga veduta" ed incappa in una sfavorevole congiuntura internazionale).
La bolla speculativa è già in costruzione: tutto il denaro che oggi confluisce in questo nuovo *land market*, passando attraverso investimenti in produzioni agro-alimentari e bio-energetiche, comporterà una sempre crescente "corsa alla terra" dapprima nei paesi dove risulta essere economicamente e "burocraticamente" più agevole l'accaparramento e, successivamente, ovunque vi sia brama di facile investimento/facile guadagno. Ciò scatenerà una simultanea crescita del valore dei terreni a ogni latitudine del globo la cui diretta conseguenza risulterà essere l'apprezzamento del "mattone"; la troppo preziosa terra (sia essa adita alla produzione agro-alimentare o bio-energetica) non verrà più adoperata per costruzioni edili e questo comporterà il consequenziale aumento del costo delle abitazioni già esistenti.
Banche, intermediari finanziari, fondi d'investimento, fondi pensione, fondi sovrani e finanche i più piccoli risparmiatori offriranno denaro a prezzi sempre più agevolati per operazioni concernenti l'agrobusiness o la mera compravendita di appezzamenti di terra; biologi, agronomi e ingegneri genetici saranno innalzati a nuovi guru del benessere mondiale; tutto questo fino al raggiungimento del limite massimo di produttività del sistema venutosi a creare.
Tale limite sarà superato quando i prezzi di prodotti agro-alimentari, carburanti e abitazioni sarà salito esponenzialmente rispetto al valore corrente di mercato; miliardi di dollari, euro, yen, yuan, rubli e rupie saranno stati investiti nel mercato dei derivati e dei *futures* finché improvvisamente qualche ingegnere civile che avrà pensato di far carriera nel mondo della finanza (di gran lunga più redditizio) si renderà conto che il mercato deve per forza di cose tendere al ribasso dopo un rialzo eccessivo: non ci sarà "sempre" un altro acquirente che compri il terreno ad un prezzo necessariamente superiore a quello d'acquisto, i mutui e i prestiti accesi non potranno essere restituiti e si darà inizio a un vortice violento, una spirale deflattiva dei prezzi che porterà alla bancarotta piccoli investitori e grandi banche d'affari. In molte saranno le nazioni che dovranno dichiarare la bancarotta.
Giocare in borsa con la sicurezza alimentare e la sicurezza energetica porterà all'attenzione del grande pubblico l'emergente geopolitica mondiale della "scarsità di cibo" (*food scarsity*). E se la rivoluzione industriale, necessitando dell'approvvigionamento costante di materie prime, ha condotto al colonialismo del XIX-XX secolo, a cosa condurrà la *food scarsity* nel XXI? E cosa significherà nel contempo dover rispondere ad esigenze energetiche in "conflitto d'interessi" con le esigenze alimentari?
L'augurio al mondo è che l'innovazione venga in soccorso alla società dell'uomo, per il resto ai posteri l'ardua sentenza.

Approfondimenti

• Oxfam Italia, *La nuova corsa all'oro*, www.oxfamitalia.org/coltiva, 22 settembre 2011.
• Deininger K. *et al.*, *Rising Global Interest in Farmland*, The World Bank, 2011.